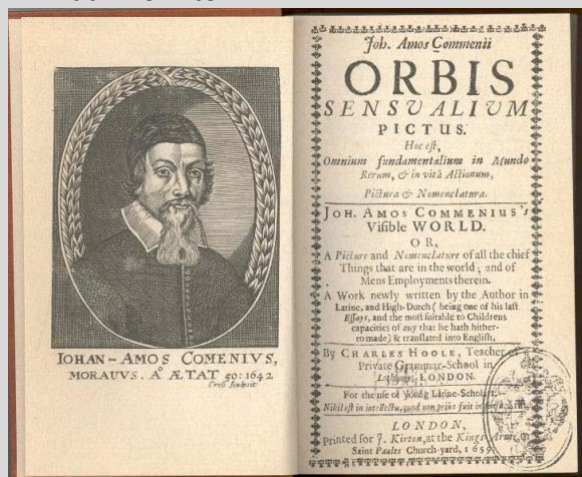


Alle origini dell'istruzione pubblica.

1

La scuola popolare tra Riforma protestante e Controriforma

Di Maurizio Erto



Questa foto di Autore sconosciuto è concesso in licenza da [CC BY-NC-ND](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

Il sistema di istruzione pubblica, modernamente inteso come rete capillare di scuole finanziate e gestite dallo Stato, aperte a tutti i cittadini senza distinzione di età, sesso, orientamento politico e religioso, condizione economica e sociale, fu certamente una creazione dell'Illuminismo e degli Stati nazionali sorti all'indomani della Rivoluzione Francese, in stretto collegamento con il diffondersi di una coscienza laica e democratica. Ma è altrettanto vero che già tra il XVI e il XVII secolo, si affacciò in Europa l'idea di un'istruzione popolare e universale, promossa dalla Riforma protestante e da quel processo di rinnovamento spirituale e culturale della Chiesa cattolica cui si dà il nome di Controriforma.

È opinione consolidata nella storiografia pedagogica che le premesse ideologiche al superamento del carattere

elitario delle istituzioni scolastiche, tradizionalmente intese come palestra e fucina delle classi dirigenti, e alla nascita di una scuola non più destinata solo a una ristretta minoranza privilegiata siano da ricercarsi nella Riforma protestante. Nelle chiese riformate si fece largo per la prima volta l'idea secondo cui l'istruzione accessibile a tutti i ceti della popolazione fosse necessaria al raggiungimento della salvezza, e ciò in diretta conseguenza dei due principali assiomi della teologia luterana, già enunciati nelle famose *Lezioni sulla Lettera ai Romani* (1515-1516): la giustificazione per fede e il libero esame delle Scritture.

Tuttavia, il programma di riforme enunciato da Lutero e dai suoi seguaci non si tradusse subito in un potenziamento della scuola primaria, settore trainante di ogni processo di alfabetizzazione, ma produsse effetti rilevanti e duraturi soprattutto sul sistema secondario d'istruzione. Fu invece il movimento riformatore ispirato al pensiero e alle teorie pedagogiche del ceco Joan Amos Komenisky (1592-1670), detto alla latina *Comenius*, a determinare una più capillare diffusione della scuola. Se per Lutero il diritto universale all'istruzione serviva a garantire una condizione imprescindibile per la religione riformata (l'accesso diretto alle Sacre Scritture), per Comenio l'idea di una scuola popolare, pubblica e obbligatoria, costituiva un aspetto consustanziale alla religione stessa, che considerando tutti gli uomini figli di Dio riconosceva a tutti anche un eguale diritto a coltivarsi ed elevarsi moralmente.

Nell'Europa protestante il processo di alfabetizzazione e scolarizzazione sorse sotto la guida delle istituzioni pubbliche e statali o per iniziativa privata di gruppi sociali emergenti, che progressivamente sottrassero alla Chiesa il controllo a lungo esercitato nel campo dell'educazione. Viceversa nei paesi cattolici e soprattutto in Italia si verificò un fenomeno inverso: fu proprio la Chiesa cattolica a sopperire alla carenza di strutture didattiche e a provvedere all'istruzione elementare e secondaria, ponendosi alla guida del processo di secolarizzazione dell'educazione. Nei secoli XVI e XVII, nessuna città italiana possedeva un sistema scolastico

in senso moderno, ossia una rete capillare di scuole pubbliche, finanziate e gestite direttamente dallo Stato.



L'istruzione era impartita per lo più privatamente da maestri a pagamento, perciò appannaggio di una ristretta minoranza privilegiata, mentre la gran parte della popolazione non aveva alcun accesso al sapere. Nel vuoto lasciato dalle autorità laiche e civili seppe appunto inserirsi la Chiesa cattolica, che dopo il Concilio di Trento (1545-1563) avviò importanti iniziative nel campo dell'educazione per rilanciare l'azione pedagogica nei confronti delle masse popolari e uniformare la formazione delle élites sociali, in tal modo recuperando quell'egemonia culturale che la Riforma aveva messo seriamente in crisi. Una crescente attività d'istruzione era già svolta da ordini regolari, sorti tra XVI e XVII secolo come testimonianza di vita religiosa consacrata ai valori dell'impegno sociale ed educativo. Tra di essi si annoverano i Teatini, i Barnabiti, i Somaschi, la Compagnia di Suor Orsola, i Gesuiti, gli Oratoriani, gli Oblati e i Camilliani. Il Concilio tridentino emanò inoltre

l'alfabetiere precise disposizioni circa l'organizzazione di seminari diocesani per la preparazione del clero, la fondazione di collegi destinati al laicato e l'obbligatorietà dell'insegnamento della dottrina cattolica nelle parrocchie. Con un apposito canone fu prescritto ai vescovi di provvedere, almeno in occasione della messa domenicale e delle festività, all'istruzione religiosa dei giovani di ciascuna parrocchia. Verso la metà del Cinquecento, nacquero così le Scuole di Dottrina Cristiana sul modello di quella fondata nel 1536 a Milano da Castellino da Castello.

Tali scuole svolgevano però un'attività didattica troppo saltuaria per risultare efficace, inoltre erano concepite esclusivamente per trasmettere i contenuti del catechismo. Le prime scuole popolari dotate di un'accurata organizzazione sorsero invece a Roma agli inizi del Seicento per opera di un sacerdote spagnolo, José de Calasanz. Si tratta delle Scuole Pie, che nella loro rapida diffusione furono tuttavia tenacemente avversate sia dalle aristocrazie cittadine sia da una parte del clero. Troveranno però un difensore d'eccezione: il filosofo Tommaso Campanella, autore di un opuscolo (*Apologia pro Scholis Piis*) che rappresenta uno dei primi manifesti moderni in favore dell'istruzione pubblica popolare (CONTINUA).